

Per le aziende più Irap meno cantieri e zero riforme

Piccole e medie nel mirino. E i tagli avranno effetti depressivi sull'economia

In soli 40 articoli il governo è riuscito a colpire le energie più vitali del Paese, mettendo sostanzialmente una pesante ipoteca sul futuro. Vediamo perché. Con il taglio agli enti locali, si avrà un effetto depressivo sugli investimenti, già ridotti ai minimi termini dagli anni di crisi. Le costruzioni soffrono da tempo, e nonostante i numerosi annunci su piani casa, bandierine sui nuovi cantieri, e il solito Ponte sullo Stretto, le infrastrutture non ripartono. Ma il Tesoro è riuscito a fare anche di peggio. Limitando all'1% la quota di ammortamento dei concessionari di autostrade e trafori, ha messo un freno agli investimenti privati in opere pubbliche. Di peggio non si poteva immaginare in un momento di crisi delle casse pubbliche. D'altro canto tutta la politica economica di Giulio Tremonti, quella che lui chiama politica di rigore, si è basata fin dall'inizio sul taglio agli investimenti. Già dal 2010 la riduzione degli stanziamenti è stata pari a 18 miliardi. Nel tendenziale per il triennio successivo si taglia ancora di circa 15 miliardi. Forse da questi numeri si comincia a capire perché il pil italiano è tra i più bassi d'Europa.

Le piccole imprese, cuore pulsante dell'economia nostrana, rischiano di ritrovarsi in una tenaglia. Da una parte c'è l'aumento dell'Irap con cui il governo ha «coperto» l'eliminazione della norma sugli ammortamenti (per tutte le altre imprese eccetto i concessionari). Proprio quella tassa che Silvio Berlusconi aveva definito «odiosa» e che aveva promesso di abolire. La stessa tassa viene aumentata su banche e assicurazioni. Un'operazione che rischia di scaricarsi tutta sui clienti degli istituti di

credito. Per le imprese sarebbe una seconda stangata, col costo del denaro che sale, e il Paese che non riparte.

Altro tema totalmente ignorato è quello della domanda interna. L'impoverimento delle famiglie si farà sentire sul giro d'affari del commercio, dell'agricoltura, degli esercenti. Come si vede, basta un taglio lineare per provocare effetti a catena. Come il taglio alle agevolazioni. Tra le oltre 400 voci che saranno passate al setaccio, compaiono anche gli sgravi per le ristrutturazioni, per l'edilizia verde e per l'energia rinnovabile. Un comparto con forti prospettive di sviluppo, che rischia di impantanarsi nella rete di tagli imposti dal governo. Per l'Italia sarebbe un passo indietro rispetto ai grandi paesi europei, concentrati proprio nello sviluppo di energie alternative.

Solo parole sul fronte delle liberalizzazioni. Il tema è stato tirato fuori dal cilindro di Tremonti come un obbligo richiesto da Bruxelles. Il risultato è a dir poco ridicolo. La norma prevede l'apertura di un tavolo a cui parteciperanno tutte le categorie interessate. Insomma, si aprirà una trattativa per aprire più concorrenza, ma sugli esiti pesano parecchi dubbi. Forse proprio per questo i mercati hanno reagito male al varo del provvedimento. Per non parlare dell'immagine offerta da alcuni ordini professionali (altro territorio che attende riforme ormai da decenni) nei giorni dell'esame parlamentare. Quella lite delle schiere di avvocati-parlamentari del Pdl, che hanno minacciato di votare contro la manovra pur di non perdere le loro tutele corporative, è la fotografia dell'Italia inchiodata al passato. ♦



OMISSIS

LE IMPRESE LASCIATE NEL VUOTO

Paolo Bonaretti

Vista dalle imprese la manovra è un grande vuoto pneumatico. Per Tremonti con tutta evidenza, l'economia reale non esiste, esistendo solo i mercati finanziari. Rimuovere l'unico settore dell'economia che crea ricchezza e lavoro stabile non è privo di conseguenze, purtroppo nefaste. In una manovra da oltre 50 miliardi eludere le direttrici per la crescita equivale a rinunciare al futuro. Quello che serve allo sviluppo e alle imprese è noto: ricerca e innovazione, strumenti per l'internazionalizzazione; investimenti in infrastrutture; liberalizzazioni; sviluppo del mercato interno, inserimento dei giovani. Nessuno di questi capitoli è stato affrontato. Anzi, in molti casi si procede in senso contrario. Si destruttura in modo confuso e pressapochista l'Ice (che già funzionava male), aumentando la confusione per chi vuole internazionalizzare. Si ostacolano gli investimenti privati con la norma sulle concessioni. Il mercato interno si deprime, attraverso il taglio dei trasferimenti agli enti locali, colpendo in particolare le pmi. Si azzerano le agevolazioni sulle ristrutturazioni e sui mutui, deprimendo le costruzioni, si taglia di 1.200 euro l'anno il reddito medio delle famiglie con effetti recessivi sul commercio. Scandalosa è l'omissività sulle liberalizzazioni: sacrifici per tutti, tranne per chi è tutelato da una lobby protetta. Un sistema che ostacola la produttività, e che mina la fiducia nel futuro dei giovani. Come si sa tra pensieri, parole, opere e omissioni il peccato di omissione è il più grave, perché implica il venir meno ad un proprio dovere etico, con il rifiuto di quella responsabilità di cui si fanno carico lavoratori e aziende, e che manca al governo. ♦

Sviluppo insostenibile

La scure del Governo minaccia di abbattersi anche sulle agevolazioni per l'edilizia «verde» le ristrutturazioni e le energie rinnovabili con effetti regressivi sulla qualità dello sviluppo

Liberalizzazioni addio

Dopo averle annunciate come un obbligo inderogabile imposto da Bruxelles il ministro Tremonti, in merito, si accontenta di annunciare l'apertura di un «tavolo» con le categorie interessate

Banche e assicurazioni

L'aumento dell'Irap previsto anche per banche e assicurazioni minaccia di scaricarsi in maggiori costi per i clienti Per le imprese potrebbe trasformarsi in una seconda stangata